Nel corso dello sciopero generale per l'occupazione e le riforme

DOMANI NELLE STRADE DI TORINO SETTE CORTEI DI LAVORATORI

Si fermeranno per 4 ore tutte le attività - In alcune zone e industrie decisi prolungamenti delle astensioni - Le lotte in Lucchesia e nel Nuorese

Si rafforza la lotta delle grandi masse lavoratrici e popolari per l'occupazione, le riforme e nuove condizioni di vita. A Torino ferve la preparazione dello sciopero generale indetto per domani dai tre sindacati. Una giornata di lotta è in programma per venerdì a Lucca e nei 40 comuni del Nuorese. Nella Versilia, in Garfagnana e nella Valle del Serchio scioperanno per 24 ore i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato.

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Sette grandi cortei di lavoratori percorreranno giovedì mattina le vie di Torino e confluiranno in una piazza centrale per una manifestazione organizzata da Cgil-Cisl-Uil, in concomitanza con lo sciopero provinciale di ottocentomila lavoratori di tutte le categorie per la soluzione dei problemi sociali. Lo sciopero avrà la durata di quattro ore in tutte le industrie e, per il primo turno e normale, comincerà alle ore 8. I lavoratori usciranno dalle fabbriche e si concentreranno nei punti di partenza dei cortei: uno davanti alla Fiat Mirafiori, due nella barriera di Milano, uno in zona Regio Parco, uno in Borgo San Paolo, uno alla barriera di Nizza ed uno davanti alla Fiat ferriere. Vi saranno inoltre un ottavo corteo di automobili dei lavoratori della zona di Collegno-Grugliasco-Rivoli, una grande manifestazione a Settimo Torinese ed altre manifestazioni in diverse località della provincia. Tutti i cortei confluiranno nella centrale piazza Solferino, dove verso le 10 parleranno i rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil. Accogliendo l'invito delle tre organizzazioni sindacali a «saldare» le lotte per i rinnovi contrattuali con le lotte per i problemi sociali, in molte industrie e in intere zone della provincia sono già stati decisi prolungamenti dello sciopero, utilizzando una parte delle ore di fermate articolate già programmate. Così i diciottomila lavoratori della Fiat di Rivalta e gli ottomila metalmeccanici di tutte le industrie della zona di Orbassano-Beinasco faranno giovedì otto ore di sciopero e confluiranno a Torino nel corteo in partenza dalla Fiat Mirafiori. Otto ore di sciopero sono state decise anche per tutte le fabbriche metalmeccaniche della Valle di Susa, una delle zone della provincia dove si sono registrati negli ultimi mesi i più pesanti attacchi ai livelli di occupazione. Faranno pure sciopero tutta la giornata i cinquemila lavoratori della Michelin, impegnati da tempo in una vertenza di gruppo sui temi della ristrutturazione aziendale, e quelli delle fonderie Fiat di Borgaretto. I 60 000 mila lavoratori della Fiat Mirafiori prolungheranno invece lo sciopero per tutto il tempo necessario per partecipare alla manifestazione.

La fermata sarà di due ore per i tram e gli autobus, che non circoleranno dalle 9 alle 11. I ferrovieri invece fermeranno i treni nella più vicina stazione per tre volte nel corso della giornata (dall'una alle 2 di notte, dalle 11 alle 12 e dalle 14 alle 15). Negli ospedali e nei settori pubblici saranno assicurati i servizi essenziali. Nelle scuole infine lo sciopero sarà di 24 ore. Sui volantini unitari Cgil-Cisl-Uil distribuiti nella giornata odierna in tutta la provincia sono chiaramente specificate le ragioni di questo sciopero, che si collega all'azione sindacale in corso in tutta Italia sui temi delle riforme sociali, ma riguarda anche specifiche rivendicazioni per la provincia di Torino.

Per quel che riguarda i problemi dell'occupazione, si chiede non soltanto il blocco di ogni licenziamento o sospensione, ma anche la garanzia dei livelli occupazionali ed il controllo democratico degli investimenti, in modo particolare per quei grandi complessi che stanno procedendo a ristrutturazioni sulla pelle degli operai, dalla Montedison, che in provincia di Torino si è disfatta di due stabilimenti dei cotonifici Vallesusa e ha sospeso centinaia di operai alla Farmitalia di Settimo, alla Zanussi che vuole chiudere le industrie Castor e Imel; alla Pirelli, ecc.

Per i trasporti pubblici le richieste riguardano misure di viabilità, unificazione dei servizi, avvio della gratuità per lavoratori, pensionati e studenti. Per i prezzi, si sollecita l'apertura di centri di vendita controllati e gestiti dalla cooperazione o da dettaglianti associati con strutture messe a disposizione degli enti locali: almeno dieci di questi centri dovrebbero sorgere a Torino. Le altre rivendicazioni riguardano la attuazione della legge 865 sulla casa, la proroga delle disposizioni su affitti e sfratti, la gratuità dei libri di testo per la scuola dell'obbligo.

Mentre ferve la preparazione dello sciopero provinciale, compatti ed ordinatissimi scioperi si sono avuti nelle fabbriche impegnate nelle lotte contrattuali. Alla Fiat Mirafiori i 55.000 operai hanno scioperato oggi tre ore con adesioni del 90 95 per cento in tutti i settori nel primo turno, che sono salite al 98 99 per cento nel secondo turno, con cortei di migliaia di operai che hanno percorso ordinatamente tutte le officine. Scioperi di tre ore al 90-95 per cento hanno fatto anche i diciottomila della Fiat di Rivalta, che sono andati a manifestare con un corteo di oltre duemila operai sotto alla palazzina della direzione, mentre nel turno del pomeriggio le adesioni alla fermata sono salite al 98 99% in carrozzatura e verniciatura.

Michele Costa

* * *

MODENA, 12

Migliaia di lavoranti a domicilio hanno dato vita stamane a Modena ad un'imponente manifestazione nelle vie cittadine per rivendicare un giusto salario e il diritto all'assistenza e alla pensione.

La manifestazione si è svolta nell'ambito di una giornata di lotta regionale sui problemi del lavoro a domicilio proclamata dalla federazione regionale Cgil Cisl Uil. Nel quadro di questa azione unitaria i sindacati provinciali Filtea Cgil, Filta Cisl e Uilta Uil hanno indetto per oggi e domani uno sciopero di 48 ore delle lavoranti a domicilio modenesi per sollecitare la stipulazione di un accordo provinciale.

Pistoia

Documento dei partiti democratici in appoggio alle lotte sindacali

PISTOIA, 12

Le segreterie provinciali del PCI, PSI, PRI, PSDI e della DC hanno preso in esame le attuali lotte dei lavoratori con particolare riferimento a quelle metalmeccaniche sia del settore privato che pubblico e degli edili, ed hanno alla unanimità rilevato la urgente necessità di addivenire con sollecitudine ad una positiva conclusione della vertenza in atto sulla base delle piattaforme presentate dai sindacati. Premesso ciò le forze politiche firmatarie del documento individuano nei rinnovi dei contratti di lavoro un momento qualificante per un rinnovato sviluppo socio-economico del Paese, che superi gli attuali squilibri fra Nord e Sud e fra i vari settori produttivi (elementi questi che sono stati determinanti della crisi economica in corso) secondo anche le indicazioni scaturite dai convegni sindacali di Reggio Calabria e Napoli, e da quello delle regioni a Cagliari, che hanno evidenziato l'esigenza di una diversa politica e in coerenza con essa di una nuova funzione delle aziende pubbliche. Infatti nelle piattaforme rivendicative portate avanti dalle organizzazioni sindacali le forze politiche pistoiesi hanno rilevato la presenza di obiettivi generali che interessano i problemi della occupazione e delle riforme, particolarmente acuti anche nella provincia di Pistoia, in particolar modo per quanto riguarda la crisi economica della montagna e segnatamente per i tentativi di riduzione della mano d'opera portata avanti dalla SMI a Campotizzoro. Le segreterie provinciali dei partiti politici rilevano come nella fase della trattativa dei metalmeccanici e degli edili sia stato tenuto fino ad ora dalle organizzazioni degli imprenditori un atteggiamento negativo e come di fronte a questa situazione sia indispensabile un ruolo diverso e trainante delle partecipazioni statali, in modo da giungere ad una sollecita conclusione delle vertenze sulla base di quanto sopra affermato. Le forze politiche pistoiesi prendendo spunto da questo particolare momento, invitano le organizzazioni sindacali e gli stessi consigli di fabbrica a rendere stabile il dialogo con le forze politiche democratiche.

Postelegrafonici

Pieno successo degli scioperi nelle regioni meridionali

I postelegrafonici delle regioni meridionali hanno partecipato compatti allo sciopero interregionale di 24 ore che ha avuto luogo ieri. Lo sciopero dei lavoratori postelegrafonici della Campania, Puglie, Calabria, Basilicata, Sicilia, ha infatti superato la percentuale del 95 per cento. Le segreterie della Filp-CISL, Fip-CGIL, Uilpost prendendo atto della crescente partecipazione della categoria alla lotta «confermano l'azione già programmata del 15 dicembre cui parteciperanno i postelegrafonici della Campania, Emilia, Lazio, Marche, Umbria, Abruzzi, Molise e Sardegna. I sindacati allo scopo di non recare ulteriori disagi alle popolazioni di Ascoli Piceno già così duramente colpite dalle recenti calamità, hanno deciso di esonerare dallo sciopero i postelegrafonici di quella provincia.

Mentre le trattative non registrano mutamenti nella linea padronale

I metalmeccanici preparati a sostenere una lotta lunga

Dopo l'incontro negativo con l'Intersind oggi riprendono i colloqui con la Federmeccanica - La vertenza all'esame dell'esecutivo unitario della FLM - Denunciato l'accordo fra industriali e governo - Grave intervista di un esponente del padronato

«La risposta dei metalmeccanici non può che essere molto dura e preparata a durare molto, data l'attuale lontananza delle posizioni delle controparti da quelle delle organizzazioni sindacali»: con queste parole si esprime tra l'altro un comunicato della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, emesso ieri nel corso della riunione dell'esecutivo unitario del sindacato. Una riunione che si è protratta fino a tarda sera e che è venuta a collocarsi dopo l'incontro negativo avuto lunedì sera con l'Intersind per le aziende a Partecipazione Statale — aggiornato a dopo il 18 dicembre — e alla vigilia degli incontri (oggi) con la Federmeccanica e la Confapi per le aziende private e le piccole aziende. Intanto il Consiglio generale della FLM che doveva tenersi domani e dopodomani è stato rinviato.

La vertenza contrattuale e, insieme, le lotte più generali per gli obiettivi sociali, sono dunque entrate in una fase assai delicata. Su tutto ciò si sono soffermati ieri i membri dell'esecutivo unitario dopo una relazione di Alberto Gavioli a nome delle segreterie nazionali. Sono stati affrontati «i temi del rinnovo contrattuale nel quadro della situazione politica generale, del proseguimento e delle forme di lotta e della vertenza aperta con IRI, ENI, EFIM, EGAM» per una revisione dei programmi di investimento nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le trattative contrattuali «è stato dato un giudizio negativo della posizione del padronato, ormai pressochè uguale, nella sostanza, ai tre tavoli» (Intersind, Federmeccanica, Confapi).

Un giudizio negativo è stato altresì espresso sulla situazione politica generale «caratterizzata dalla tendenza del governo Andreotti ad appoggiare il padronato (si è visto per i chimici, si vede per l'appoggio che il ministro del Lavoro dà alle posizioni della Federmeccanica su assenteismo e contrattazione articolata)».

«L'obiettivo del governo — dice ancora la nota della FLM — sembra quello di pervenire a quella pace sociale richiesta dal padronato per garantire l'efficienza aziendale a spese dei lavoratori. Per realizzare questo obiettivo padronato e governo si trovano uniti in una azione repressiva a tutti i livelli (dai licenziamenti al disegno di legge sul fermo di polizia). Perciò la risposta non potrà che essere dura e capace di reggere anche a «tempi lunghi».

Infine — a proposito della vertenza aperta con gli Enti di gestione IRI, ENI, EFIM, EGAM per una revisione degli investimenti nel Mezzogiorno è stata indicata la necessità di «mettere in piedi piattaforme territoriali specifiche». Le decisioni dell'esecutivo saranno rese note oggi.

L'incontro di lunedì sera con l'Intersind per le aziende a Partecipazione Statale non aveva registrato mutamenti nella linea padronale. Sull'inquadramento unico sono state ribadite le vecchie proposte: dieci livelli — e non cinque come hanno richiesto i sindacati — nessun intreccio allo stesso livello tra operai e impiegati, nessuna mobilità tra un livello e l'altro, nessuna declaratoria unica nel fissare le qualifiche di operai e impiegati. Insomma una proposta che ricalca il vecchio sistema di qualificazione contenuto nel precedente contratto.

Nessuna risposta positiva anche in merito alla richiesta di 150 ore in tre anni retribuite per tutti, per la formazione professionale, nonchè in merito alla richiesta di una riduzione dell'orario a 38 ore per i lavoratori siderurgici e al contenimento dello straordinario.

Oggi toccherà alla Federmeccanica. L'ultimo incontro si era svolto il 29 novembre. Le previsioni non sono buone. Infatti il vice presidente dell'organizzazione padronale, Walter Mandelli — già esperto in football — ha rilasciato ieri una poco promettente intervista. Egli ha affermato infatti che l'accoglimento della richiesta sindacale sull'inquadramento unico «significherebbe paralizzare il funzionamento» delle aziende. E' un argomento che i padroni — anche quelli che si presentavano con vesti più antiquate, come Angelo Costa — hanno sempre usato, ad ogni rinnovo di contratto. Anche se è vero, certo, che l'inquadramento unico, il superamento, nelle qualifiche, della divisione tra operai e impiegati, avrà dei riflessi sull'attuale modo di organizzare le aziende.

Mandelli insiste poi sull'altra tesi della gravità della situazione economica individuandone le cause semplicisticamente nel costo del lavoro e non in sbagliate scelte di politica economica, non nelle mancate riforme, non nei mancati investimenti, non nei capitali dirottati all'estero.

Infine il vice presidente della Federmeccanica — così come è stato fatto in questi circa due mesi di trattativa — ha ripreso a suonare la grancassa dell'assenteismo (con accenti sprezzanti nei confronti di chi parla di «gravosità dei ritmi» come motivo di «disaffezione»), per concludere con una specie di urlo di guerra sulla contrattazione articolata. «L'esperienza di questi ultimi tre anni è spaventosa», ha detto a questo proposito. Appare chiaro da tali parole di chi sarà la responsabilità se lo scontro sarà destinato ad acuirsi. E su questo dovranno riflettere soprattutto i piccoli imprenditori gettati allo sbaraglio da una politica avventuristica come quella intrapresa dalla Federmeccanica.

Bruno Ugolini

IERI E' RIPRESA LA TRATTATIVA TRA SINDACATI E ANCE

EDILI: «NESSUNO SPAZIO A MANOVRE DILATORIE»

Una dichiarazione del compagno Truffi - Rinnovo contrattuale e lotta per l'occupazione - In pieno svolgimento la consultazione della categoria

E' cominciato ieri il lavoro della commissione ristretta composta da rappresentanti dell'ANCE e della Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, per l'esame di alcuni aspetti della vertenza sul rinnovo del contratto di lavoro degli edili. In particolare si è discusso e si dovrà discutere, ancora oggi e domani, dei lavori disagiati, dell'armamento ferroviario, del lavoro discontinuo, delle trasferte, dei turni, ecc. Domani invece inizierà l'esame degli aspetti qualificanti della piattaforma (salario annuo garantito, abolizione del cottimismo, nuova regolamentazione del subappalto e livelli di contrattazione) in seduta plenaria tra le due delegazioni. Prosegue intanto la consultazione della categoria sulla situazione attuale. Anche ieri si sono svolte centinaia di assemblee nei cantieri e nelle imprese, alle quali hanno partecipato in massa i lavoratori.

Sullo stato della vertenza e sull'andamento delle trattative con il padronato, il compagno Claudio Truffi, segretario generale della Fillea-CGIL, ha rilasciato questa dichiarazione: «La vertenza degli edili si avvia, con il sostegno di un grande movimento di lotta che ha fortemente caratterizzato la situazione politica e sindacale del paese, verso la fase più delicata e forse decisiva. Il milione e duecentomila edili italiani si attendono — perché per questo si sono battuti e sono decisi a continuare nell'azione intrapresa — un rinnovo avanzato, e dunque positivo, del contratto di lavoro. E' per tale obiettivo, pertanto, che si andrà a cominciare da oggi e soprattutto con la riunione del 15 dicembre, ad un confronto che non potrà più lasciare spazi a manovre dilatorie o di altro genere. Perché il discorso sia chiaro, ciò significa che nei prossimi giorni tutta la piattaforma rivendicativa presentata dovrà essere discussa, e lo dovrà essere nella direzione dell'accettazione, da parte industriale, dei suoi contenuti, a cominciare da quelli riguardanti il salario annuo garantito, l'abolizione del cottimismo, una diversa regolazione degli appalti e subappalti, il diritto alla contrattazione del rapporto di lavoro quale si configura in edilizia, gli aumenti salariali richiesti, l'assestamento dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, il problema delle qualifiche, ecc.

«E' per questo rinnovo contrattuale, e non per qualche altra cosa; cioè per un rinnovo strettamente e naturalmente collegato alla lotta per l'occupazione, per la riforma della casa e per quella urbanistica, così come per una svolta della situazione del Mezzogiorno e dell'occupazione, che i lavoratori edili e i loro sindacati si accingono ad un nuovo e importante appuntamento. Un rinnovo contrattuale, per conseguenza, che, se attuato, rappresenti immediatamente una concreta base per la continuazione della lotta finalizzata ad un rilancio riformatore e sociale dell'intera industria delle costruzioni, che è e può sempre più diventare uno degli elementi decisivi di un diverso e democratico corso economico.

«E' ben vero che sono in atto tentativi dell'ANCE e dell'Intersind — secondati direttamente dal Presidente del Consiglio Andreotti — per un arretramento ed uno svuotamento della politica di riforma strutturale dell'industria delle costruzioni (a cominciare dalla legge della casa), ma è anche vero che il fronte dei lavoratori ha dato, su questo piano, tutte le necessarie risposte, ed altre si appresta a fornire.

«Chi pensasse, dunque, alla riproposizione di vecchi e superati meccanismi dello "sviluppo economico", ancora una volta fondati — ad esempio in edilizia — su nuovi sposalizi tra rendita parassitaria ed "efficientismo" capitalista, sappia che dovrà fare i conti, già nel quadro della battaglia per i rinnovi dei contratti, come in seguito, con il proposito fermo e deciso dei lavoratori, dei loro sindacati, e di tutte le forze democratiche, di andare in ben altra direzione».

Grande mobilitazione attorno alle iniziative del PCI

Contadini, braccianti e mezzadri manifestano insieme a Campobasso

Al centro della lotta la drammatica crisi economica della Regione - Il discorso del compagno Macaluso - Forte presenza degli studenti - Intensa preparazione per le manifestazioni interregionali

Domenica a Salerno e a Mantova si terranno due grandi manifestazioni, a carattere interregionale, promosse dalla direzione del PCI contro il tentativo governativo e degli agrari di stravolgere la legge sui fitti agrari, per rinnovare l'agricoltura, per avviare un nuovo sviluppo economico e combattere il carovita, che ha nella crisi dell'agricoltura una delle sue principali cause.

In vista di queste due grandi iniziative i comunisti delle regioni Lombardia e Campania e quelli delle regioni che parteciperanno alle manifestazioni stanno svolgendo un intenso lavoro di preparazione.

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 12

Forte manifestazione contadina a Campobasso. Il grave stato di crisi dell'agricoltura derivante dalle scelte di politica economica in campo nazionale e regionale, ha determinato una situazione insostenibile nelle campagne molisane.

La manifestazione contadina indetta dal PCI ed a cui ha dato un entusiastico contributo il movimento degli studenti, ha inteso appunto sollevare, di fronte all'opinione pubblica molisana, il grave stato di disagio che esiste tra le categorie agricole della regione.

Centinaia e centinaia di coltivatori diretti, di mezzadri, di braccianti, di studenti provenienti da tutta la regione, sono sfilati per le vie della città, sostando lungamente sotto la sede della Giunta regionale: una delegazione si è recata dal presidente della giunta a cui sono state fatte presenti, tra le altre, le richieste circa la immediata liquidazione delle integrazioni per l'olio di oliva e per il grano duro relativamente alle annate 69-70, 70-71, 71-72; la immediata emissione da parte del ministero dell'Agricoltura del decreto per la inclusione di tutto il territorio agrario della regione fra le zone colpite dalle recenti avversità atmosferiche.

Un corteo è confluito alla fine in piazza della Libera, dove ha preso la parola il compagno onorevole Emanuele Macaluso il quale ha ribadito l'impegno del nostro partito e delle forze democratiche di lottare a favore dei lavoratori della terra colpiti duramente dalla politica dei governi DC in ossequio alle deliberazioni del MEC.

Tale politica — ha aggiunto Macaluso — si è ripercossa ancora più duramente sulla economia del Molise che è la regione che più di ogni altra ha pagato con l'emigrazione, con la fuga dalle campagne delle migliori energie le scelte operate dalla classe dirigente DC. Il governo Andreotti-Malagodi, vuole accelerare tale pericolosa tendenza, alleandosi con gli agrari assenteisti e con la rendita parassitaria e ponendo le basi per una vera e propria controriforma costituita dall'integrale svuotamento a favore della grande azienda capitalistica, della legge sui fondi rustici De Marzi-Cipolla.

Compito dei comunisti e delle forze democratiche, ha concluso l'oratore, è quello di battersi per cacciare il governo Andreotti-Malagodi, come premessa per un inversione dei rapporti di forza che veda i lavoratori delle campagne diventare i protagonisti di un diverso tipo di sviluppo economico, che faccia dell'autonomia regionale il punto di convergenza di una vasta iniziativa politica e di massa nella direzione di un rinnovamento strutturale dell'agricoltura.

Antonio Guida

IL GOVERNO NON MANTIENE GLI IMPEGNI

I ferrovieri costretti a riprendere l'azione?

I 200 mila lavoratori ferrovieri sono mobilitati. Forse saranno costretti a riprendere la lotta visto il grave disimpegno del governo sull'attuazione di quella piattaforma strappata dopo un lungo anno di azione e di scioperi. Domani avrà luogo un incontro con il ministro dei trasporti: i sindacati — che ieri hanno riunito le proprie segreterie per esaminare la situazione — denunceranno il comportamento del governo. I provvedimenti già approvati dal Consiglio dei ministri non risultano ancora discussi in parlamento, mentre tutti gli altri provvedimenti non sono stati ancora sottoposti all'approvazione del Consiglio dei ministri. Il piano poliennale infine non ha ancora esaurito la fase di esame tecnico da parte dei Cipe. Qualora nella riunione di domani il ministro non garantisse precisi impegni i lavoratori scenderanno in sciopero entro il mese. Il compagno Renato Degli Esposti, segretario generale del Sfi Cgil, in una dichiarazione precisa che dei circa 20 provvedimenti concordati tra i sindacati dei ferrovieri e le Ferrovie dello Stato, solo tre sono stati approvati dal consiglio dei ministri e presentati alla Camera per la discussione.

Per questo — ha affermato ancora Degli Esposti — nell'incontro di domani andremo a chiedere un «preciso impegno. Infatti, siamo stufi di come vanno le cose. Il governo è già da mesi che studia la notte per complicare le cose al giorno». Quindi se «l'incontro di giovedì sarà infruttuoso — ha concluso il segretario dello Sfi-Cgil — noi, nella stessa serata, o al massimo venerdì mattina, proclameremo uno sciopero nazionale».

A Roma assemblea nazionale del CENFAC

L'azienda contadina associata per il rinnovamento agricolo

I problemi della trasformazione dell'agricoltura e del rafforzamento delle forme associative sono al centro dell'assemblea nazionale promossa dal CENFAC (centro per lo sviluppo delle forme associative e cooperative) iniziata ieri a Roma. Sono presenti i direttivi nazionali delle organizzazioni aderenti al Centro (Alleanza contadini, Associazione cooperative agricole, UCI, Federbraccianti, Federmezzadri, Consorzi e Unioni delle Associazioni dei produttori).

Renato Ognibene, che ha svolto la relazione introduttiva, ha sottolineato la gravità della situazione economica, sociale e politica che sta attraversando il paese, in particolare per l'agricoltura e, in questo contesto, «il ruolo sempre più decisivo che l'associazionismo e la cooperazione sono venuti ad assumere nell'ambito della questione agraria e contadina».

Muovendo dai grandi obiettivi che sono oggi al centro della lotta del movimento unitario — quali occupazione, prezzi e Mezzogiorno — Ognibene ha messo in risalto «l'apporto decisivo che le trasformazioni in agricoltura e il loro rendimento economico e sociale possono e debbono dare per ottenere positivi risultati in ordine alla domanda che viene dai movimenti popolari e non solo dalle masse contadine».

E' una strada non facile, perché occorre fare i conti con l'attuale governo e con gli atti in materia di politica agraria, economica e democratica. Gli atteggiamenti sui fitti rustici, la casa, la scuola, la pubblica amministrazione, la continua compressione dei poteri delle Regioni, le iniziative liberticide esprimono un chiaro indirizzo anti riformatore di questo governo.

Condividendo le motivazioni che hanno portato la Federazione CGIL-CISL-UIL a proclamare lo sciopero generale, Ognibene ha quindi affermato che per tutti gli obbiettivi riformatori indicati dal movimento occorre condurre una grande battaglia unitaria.

In questa prospettiva, una nuova agricoltura è uno degli obiettivi prioritari che oggi abbiamo di fronte. La riorganizzazione della produzione e del lavoro agricolo, la difesa del reddito contadino, lo sviluppo della occupazione e la difesa del salario dei braccianti, la trasformazione dei rapporti di mezzadria e colonia, le esigenze di un civile sviluppo delle campagne, sono tutte istanze che possono trovare un reale soddisfacimento soltanto nell'ambito di una ristrutturazione agricola e industriale dell'economia.

«Per affrontare tutti questi problemi — ha precisato l'oratore — la chiave di volta è l'intervento pubblico, il suo indirizzo, i suoi mezzi e i suoi strumenti». Gli investimenti in agricoltura, invece, diminuiscono mentre permane l'assurdo accumulo di «residui passivi». Anche a livello europeo, il nostro rapporto con gli altri partners è fortemente carente, esprimendo «il fallimento della politica agraria fin qui seguita» (scarsa utilizzazione dei fondi FEOGA e peggioramento della posizione debitoria dell'Italia in confronto alla Comunità). Si sottolinea quindi la esigenza di una profonda revisione della politica agricola comunitaria, tale da colmare «lo squilibrio tra politica dei prezzi e intervento sulle strutture», utilizzando diversamente i fondi per l'agricoltura.

Condannato il capo del personale della Piaggio

PONTEDERA, 12

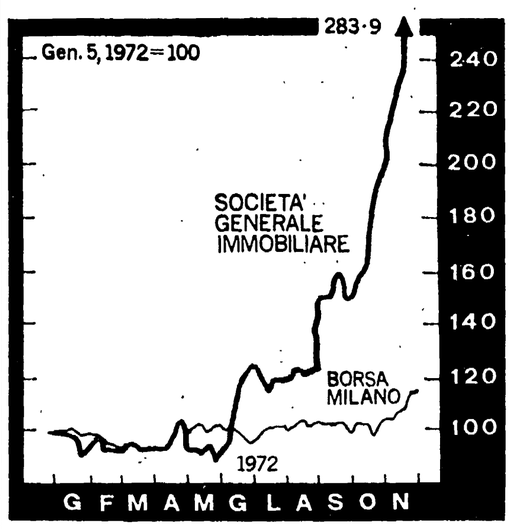
Il dott. Piero Preziuso, dirigente dell'ufficio personale della «Piaggio», è stato oggi condannato dal pretore di Pontedera a 50 mila lire di multa.

Il processo si riferiva ad una vicenda dell'autunno 1970 quando alla «Piaggio» furono arrestati tre operai accusati di avere maltrattato un loro collega. In quell'occasione la «Piaggio» sospese dal lavoro sette operai, ma il pretore ordinò la loro reintegrazione. La «Piaggio» ottemperò a quest'ordine solo dopo un po' di tempo. Di questo ritardo — secondo l'autorità giudiziaria — era da ritenersi responsabile il capo dell'ufficio personale dott. Preziuso.

Il sabotaggio della legge per la casa

Sul caro-affitti fiorisce il boom delle immobiliari

E' cominciato nel maggio scorso mentre si delineava la scelta di centro-destra



L'aumento delle quotazioni in borsa della SGI

Dietro l'attacco di Andreotti alla legge per la casa si muovono ingenti capitali, ramificati in tutti i settori, ed organizzati nelle *società immobiliari*. Il *boom* delle immobiliari è cominciato a maggio, quando si è delineato il governo di destra, ed è un fenomeno politico che fa da termometro sulle posizioni del governo riguardo alla rendita. Il più clamoroso aumento, quello della *Generale Immobiliare* di Roma che aumenta le quotazioni del 300%, ha dietro di sé alcune decine di ettari di aree edificabili all'interno del Raccordo Anulare della Capitale, iscritte a bilancio per 43 miliardi.

I profittatori del governo Andreotti sono però anche altri. Citiamo soltanto qualche protagonista, su sponde diverse della speculazione edilizia.

Beni Stabili: un'azione della società ha il valore nominale di 2.000 lire; il 19 maggio scorso era quotata 3.410 lire; il 1. dicembre aveva raggiunto 5.600 lire.

Condotte d'Acqua: azione nominale 250 lire; il 19 maggio era quotata a 590 lire; il 1. dicembre 807 lire.

Italcementi: azione nominale 4.000 lire; al 19 maggio quotata 23.340 lire; al 1. dicembre 27.800 lire.

Poco importa che la prima sia una società di gestione immobiliare legata ad una banca pubblica, la seconda un raggruppamento di imprese di costruzione sotto controllo IRI e la terza essenzialmente un produttore di cemento. In ognuna di queste forme il capitale che specula sull'edilizia non conosce affatto la crisi di cui parlano i giornali perché ciò che conta per la speculazione sono gli ostacoli frapposti dal governo al finanziamento degli espropri di aree ed all'attuazione delle costruzioni di iniziativa pubblica, la «scelta» di una riattivazione della grande cuccagna della rendita.

E' sull'onda di questo boom che le società immobiliari aumentano di numero ed in taluni casi assurgono a livello di grandi raggruppamenti di importanza internazionale. All'Immobiliare si affianca ora la SACIE, controllata dalla famiglia Bonomi-Bolchini, la quale organizza attorno a sé la Beni Immobili, l'Habitat, l'Immobiliare Vittoria formando «patrimoni di aree» del valore di decine di miliardi ed intrecciando gli interessi con imprese costruttrici. Ma soprattutto con determinate forze politiche, poiché la rendita non è la contropartita di un bene materiale, ma il frutto della rinuncia dello Stato a far valere l'interesse collettivo nell'uso di beni strategici, come il suolo o i centri urbani.

Oggi le immobiliari sono circa 16 mila (erano 14.676 ai primi del 1971) ed hanno un capitale che si avvicina ai 1000 miliardi. Sono costituite da privati ma in misura rilevante da società di assicurazione, banche, società industriali che in tal modo sommano ai profitti quote elevate di rendita. Per esse contano gli affitti che riscuotono ma, ancor più, il fatto che l'immobile aumenta di prezzo (anche senza manutenzione!) del 15 o 20% all'anno, acquistando un valore che non occorre nemmeno vendere per usarlo (basta darlo in garanzia a una banca per avere in cambio liquidità finanziaria).

Non sono i piccoli proprietari di appartamento che possono opporsi ad una riforma urbanistica di cui possono godere, per altri versi, i benefici ma il capitale «cieco ed anonimo» delle immobiliari che esercita influenza politica diretta, non paga le tasse, interviene in modo disastroso nel tessuto urbano, guida i rincari degli affitti, che falcidia il potere d'acquisto delle famiglie. La riduzione degli affitti post-1969 del 30% per le immobiliari con più di 10 appartamenti, proposta nella legge del PCI, potrebbe essere l'inizio di un'azione più generale tendente a colpire le forze che sostengono la politica della rendita.

Gestioni immobiliari: il capitale azionario

Spa per dimensioni e milioni di lire - 1971

Classi	Numero	%	Capitale	%
Fino a 1 milione (esc.)	159	1,09	62	0,01
Da 1 a 10 milioni	6.332	43,14	14.381	1,90
Da 10 a 20	1 860	12,67	23 437	3,12
Da 20 a 50	3.000	20,44	91.336	12,17
Da 50 a 100	1.639	11,17	102.186	13,62
Da 100 a 200	974	6,64	119.577	15,93
Da 200 a 500	551	3,76	155.326	20,70
Da 500 a 1 miliardo (esc.)	106	0,72	63.666	8,49
Da 1 a 5 miliardi	49	0,34	74.981	9,99
Da 5 a 10 miliardi	2	0,01	13 518	1,80
Da 10 a 20 miliardi	2	0,01	26.950	3,59
Da 20 a 50 miliardi	2	0,01	65.150	8,68
TOTALI	14.676		750.495	

STATALI

Forti le astensioni a livello regionale

Ieri fermi i lavoratori del Nord - Oggi l'azione nelle regioni centrali - Iniziative antisciopero del governo

Altissime astensioni dal lavoro, ieri, degli statali delle regioni del Nord, in lotta per la piattaforma rivendicativa e la riforma della Pubblica amministrazione. I lavoratori del Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia e Veneto in sciopero hanno dato vita ad affollatissime assemblee e manifestazioni pubbliche per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sul significato innovatore e di riforma della loro battaglia.

Oggi l'azione promossa dalle Federstatali CGIL-CISL-UIL investirà le regioni centrali (escluso il Lazio dove lo sciopero sarà attuato domani). A Bologna si svolgerà una manifestazione pubblica, preceduta da un corteo per le vie cittadine. Parlerà — a nome delle tre Federazioni — il compagno Pietro Scipioni, segretario nazionale della Federstatali-CGIL. Venerdì, infine, la astensione riguarderà le regioni meridionali e insulari.

Nel tentativo di frenare la forte lotta unitaria della categoria, che trova sempre di più momento di azione comune con i lavoratori dell'industria e con la cittadinanza, il governo sta attuando in questi giorni vere e proprie azioni repressive e antisindacali contro i lavoratori statali. Lunedì a Roma, la polizia ha interrotto una assemblea dei dipendenti del ministero della Marina Mercantile. Tale arbitrio è in netto contrasto con lo stesso regolamento sullo stato giuridico del personale che prevede lo svolgimento di assemblee sui luoghi di lavoro.

Inoltre, si ha notizia che gli alti dirigenti hanno minacciato di trattenere in blocco nello stipendio dei lavoratori le giornate di sciopero effettuate, anziché in maniera scaglionata, come è avvenuto sinora. Anche nelle province, infine, si ha notizia di azioni repressive antisciopero contro i lavoratori in lotta, messe in atto dai dirigenti del personale.